

NOTA ISRIL ON LINE

N° 24 - 2012

EQUITA' E SVILUPPO: IL FUTURO DEI GIOVANI

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



EQUITA' E SVILUPPO: IL FUTURO DEI GIOVANI

di Giuseppe BIANCHI

L'ultimo libro, in ordine di tempo, di Nicola Cacace, edito da Franco Angeli dal titolo *"Equità e sviluppo: il futuro dei giovani"*¹, ha come interlocutori quanti non si accontentano dell'offerta informativa dei vari "talk show" televisivi ma desiderano aprirsi ad una conoscenza più approfondita su quanto sta accadendo nel mondo e nel nostro Paese.

Lo scenario è quello della nuova società del rischio caratterizzata dall'egemonia di una finanza sregolata che penalizza gli investimenti produttivi ed accresce le disuguaglianze sociali, rallentando i tassi di crescita e le opportunità occupazionali soprattutto a danno dei giovani, privati di un loro futuro.

Il contributo di conoscenza fornito dall'autore sta nella rilevazione statistica dei fenomeni socio-economici sottostanti tale evoluzione (immigrazione, disoccupazione, anzianità della popolazione, ecc.) e nella individuazione degli interventi correttivi perché il lavoro ritrovi la sua centralità, mobilitando la maggiore istruzione ed il merito dei giovani al servizio di un progetto di modernizzazione della società italiana.

Consequente il rilievo dedicato all'analisi dei flussi occupazionali, sia in essere sia prospettici, in parte correlati alle dinamiche demografiche di un paese invecchiato ed in parte influenzato da una superficiale lettura dei processi innovativi in atto nel sistema produttivo all'origine di un costante disallineamento tra domanda ed offerta di lavoro. Di particolare interesse sono i capitoli del volume dedicati alla descrizione delle professioni nuove, quelle appena nate, delle professioni emergenti, quelle già esistenti la cui domanda cresce a ritmi superiori alla media, di quelle declinanti, che possono essere sostituite dalla tecnologia o delocalizzate. Descrizioni testate sullo schema di classificazione delle professioni utilizzato negli USA per fare previsioni a medio lungo termine della domanda di lavoro, che costituisce un modello di riferimento obbligato per la qualità ed affidabilità della sua impostazione tecnica.

Tema che è stato approfondito da Cacace in precedenti pubblicazioni e che trova un suo nuovo sviluppo, individuando "le 100 nuove professioni più gettonate", una guida che può orientare i giovani nelle loro scelte professionali ed uno stimolo perché anche il nostro paese si attrezzi nel fornire previsioni sulle opportunità offerte dal mercato del lavoro sulla cui base orientare anche le politiche attive del lavoro (formazione, istruzione, orientamento, ecc.).

Un'altra conclusione fornita dall'analisi della domanda di lavoro per professioni, di cui i giovani dovrebbero tenere conto, è che non è vero che le dinamiche economiche in atto tendono a addensare la domanda intorno alle professioni creative, a più alta scolarità, come alcuni sociologi hanno preconizzato parlando della nuova economia della conoscenza. La struttura occupazionale per professioni mantiene una sua stabilità superiore a quanto

¹ Nicola Cacace, *"Equità e sviluppo: il futuro dei giovani"*, Franco Angeli, Milano, 2012, Euro 19,00.

ipotizzato dall'immaginario collettivo, il che significa che la ricapitalizzazione del patrimonio di conoscenze da parte dei giovani non può trascurare la ricchezza di competenze e i percorsi di professionalizzazione offerti al lavoro da una struttura produttiva, come quella italiana, fatta di abilità connesse a vecchi mestieri tecnologicamente reinventati o a professioni del terziario, vecchie e nuove, per le quali la qualità delle prestazioni è il requisito peraltro ben remunerato dal mercato (turismo, interventi di manutenzione, industria del tempo libero).

Con riferimento al mercato del lavoro italiano i dati statistici disponibili confermano il ruolo dominante dei servizi nell'attuale struttura occupazionale ed anche le previsioni elaborate da Cacace assegnano a tale settore una capacità quasi esclusiva di concorrere alla creazione di nuovi posti di lavoro. Il fatto è che i ritardi accumulati nello sviluppo di alcuni comparti a più alto valore aggiunto (logistica, energia, informatica, ecc.) hanno rallentato la competitività complessiva del settore come è dimostrato dalle statistiche della bilancia con l'estero, negativa in tutti i settori dei servizi, tranne il turismo. Ciò comporta che la quota di occupati nel terziario sia più bassa rispetto ad altri paesi avanzati (67,3% in Italia rispetto a 79,8% Gran Bretagna, 76% Francia) e che anche le previsioni di Cacace al 2020, sulla base dell'attuale assetto strutturale, non vanno al di là del prevedere, nella soluzione più ottimistica, un incremento di 800.000 nuovi posti di lavoro.

Poca cosa se si considera che l'obiettivo di riallineare i nostri tassi di occupazione alla media europea comporterebbe 3 milioni di occupati in più.

La conclusione da trarre è che le dinamiche in atto nel mercato del lavoro sono ben lontane dal prevedere un equilibrio socialmente accettabile tra domanda ed offerta di lavoro almeno fino al 2020. Conclusione che dovrebbe sollecitare un impegno congiunto del Governo e delle parti sociali, prima sul piano della conoscenza, rilevando gli effetti indesiderabili derivanti dalle dinamiche occupazionali in atto, valutate nella loro dimensione quantitativa e qualitativa; per mettere a punto politiche di intervento in grado di rimuovere i principali ostacoli, dal lato della domanda e dell'offerta, in funzione di obiettivi realistici di sostegno alla nuova occupazione. Sul piano della conoscenza si richiederebbe una disponibilità di dati statistici sul modello USA che consenta di fare previsioni occupazionali al 2020, le più disaggregate possibili, con attenzione alle dinamiche professionali; sul piano degli interventi la riattivazione selettiva di politiche a sostegno dei settori produttivi che presentano i maggiori vantaggi competitivi, e politiche attive del lavoro (dal lato della formazione, dell'orientamento professionale, dei regimi di lavoro) calibrate sulle prospettive occupazionali delle diverse realtà territoriali e settoriali.

Un progetto complesso in grado di riannodare le vitalità inesprese del nostro sistema produttivo con politiche sociali appropriate, nella condivisione di obiettivi e di politiche strutturali in grado di ridare credibilità all'azione concertata fra Governo e parti sociali. E questo perché la crisi da cui occorre uscire è una miscela esplosiva di disaffezione politica, deficit di rappresentanza sociale, ritardi strutturali e squilibri sociali.

Il declassamento del Paese nel suo ruolo economico e politico ha reso la società italiana più fragile ed insicura del proprio avvenire, ma la rassegnazione in un inerme fatalismo non farebbe che ritardare e rendere più penosa l'uscita dalla crisi. Occorre il coraggio di gestire i cambiamenti necessari perché il futuro non è mai scritto ma dipende dalla volontà degli uomini. Da qui l'appello che l'autore rivolge ai giovani perché si dotino non solo delle volontà ma anche della

cultura del cambiamento. La ricostruzione di un nuovo ordine economico e sociale, in linea con quanto avviene nel resto del mondo, richiede capacità progettuali di tipo sistemico in grado di orientare un complesso di variabili tra loro interagenti e di diversa natura lungo un asse di obiettivi espliciti e condivisi. L'occupazione è un prodotto maturo che riflette la competitività delle strutture economiche e l'efficacia delle politiche sociali.